

Il punto

ALLA RINCORSA DEL PARTITO DEGLI INDECISI

Stefano Folli

Secondo l'istituto Demopolis, circa quattro milioni di italiani, individuati nel grande oceano dell'astensione (13 milioni), sarebbero ancora disponibili a ripensarci: ossia a votare qualcuno dei soggetti in campo purché dotato di buona capacità di convincimento.

pagina 26

Il punto

ALLA RINCORSA DEL PARTITO DEGLI INDECISI

Stefano Folli

Secondo l'istituto Demopolis, circa quattro milioni di italiani, individuati nel grande oceano dell'astensione (13 milioni), sarebbero ancora disponibili a ripensarci: ossia a votare qualcuno dei soggetti in campo il 4 marzo. Purché, s'intende, dotato di buona capacità di convincimento. Quattro milioni sono un numero in grado di cambiare l'esito del voto. Perciò la domanda è: chi è meglio attrezzato per far sua la fetta più grossa di questa gigantesca torta? È il quesito tipico di una campagna elettorale entrata nel vivo. Ma stavolta il rischio di paralisi è molto alto, di conseguenza conquistare una fetta di quei voti è essenziale.

I Cinque Stelle non sembrano favoriti in questa corsa. Un movimento con certe caratteristiche tende a trasformare gli elettori in militanti; e i militanti non aspettano l'ultimo momento per decidere se votare o astenersi. I militanti hanno fede e sono impermeabili quasi a tutto, compresi gli errori e i passi falsi del gruppo dirigente, come si vede in questi giorni in cui il M5S è investito da aspre polemiche. Peraltro lo studio di Demopolis spiega che quasi il 50 per cento dei giovani è disinteressato ai

temi delle elezioni. Astenuti pressoché irrecuperabili. Il che dovrebbe dire qualcosa alla classe politica, ma anche al movimento fondato da Grillo che raccoglie, sì, una discreta percentuale di voto giovane, ma è anch'esso impotente e privo di argomenti quando si tratta di scalfire la vera montagna dell'indifferenza, una montagna che vale il 50 per cento circa di quel mondo. Viceversa sono i due schieramenti tradizionali, il centrosinistra e il centrodestra, che possono provare ad attirare l'attenzione di quei quattro milioni in bilico. Sembra questo il tema cruciale delle quattro settimane che mancano alle urne. Per Renzi, in particolare, è la battaglia decisiva. Indietro in tutti i sondaggi, con la prospettiva di una campagna in salita, travolto dai giudizi negativi per come sono state fatte e disfatte le liste dei candidati, il Pd ha assoluta necessità di spostare a proprio favore una quota significativa di astenuti. Che ci riesca è tutto da vedere. Ma la rimonta, se tale sarà, deve cominciare adesso, non può essere affare dell'ultima settimana quando tutto sarà ormai compromesso. È una delle conseguenze del sistema tripolare, fondato sulle tre gambe

principali Pd-Forza Italia (Lega)-M5S. Il programma dei Cento Punti enunciato ieri da Renzi vuole quindi costituire l'asso nella manica del centrosinistra per cominciare a risalire la china. Come tutti i programmi elettorali, di qualsiasi colore politico, non va preso alla lettera. In fondo pochi credono alle promesse dei partiti. L'opinione pubblica è ormai smalzata. Tuttavia Renzi ha imboccato questa strada, senza smettere di insistere, forse troppo, sui risultati dei suoi "mille giorni". Cento punti e tante regalie economiche: niente di clamoroso, tipo la *flat tax* di Berlusconi e Salvini, bensì una pioggerella di bonus ben diversificati fra le varie categorie sociali. Con un occhio agli anziani, serbatoio privilegiato di voti per il Pd, e un altro ai famosi giovani. Se l'obiettivo è pescare nei quattro milioni di astenuti che potrebbero cambiare idea, non è detto che il messaggio sia efficace. Cento punti rischiano di essere cento slogan. Conta di più la credibilità complessiva della classe dirigente, il suo rivolgersi agli italiani con il tono giusto. Sotto tale aspetto, il Pd ha margini di recupero superiori ai concorrenti. A patto di non sbagliare nelle ultime quattro settimane.

